

La compagnia della Morte

*Un libro ricostruisce
la storia della figura
legendaria di
Alberto da Giussano*

di Paolo Ribolzi

In poche settimane ha esaurito la prima edizione. Un successo di pubblico, dunque, quello della Compagnia della Morte, l'ultimo romanzo storico di Franco Forte pubblicato dalla casa editrice Mondadori. Ambientato nel Basso Medio Evo Italiano, il libro, ricostruisce le contese tra i Comuni e l'Imperatore Federico I di Svevia.

419 pagine per ripercorrere fatti ed atmosfere di uno dei momenti cruciali della storia italiana che ha visto teatro e protagonista di quelle vicende la città di Legnano. All'autore, abbiamo chiesto di parlarci delle scelte che lo hanno portato ad interessarsi proprio a questo periodo storico.

Nel passato si era occupato a lungo del genere fantastico. Ora le sue attenzioni si sono rivolte al romanzo storico. C'è un cambio d'interesse oppure tra i due generi esiste una continuità?

Il romanzo storico non è tanto distante da certa letteratura epica e fantastica che in epoca moderna si è diluita nel sottogenere del fantasy. Parliamo pur sempre, a parte certe creature immaginarie e l'uso della magia, di ambientazioni analoghe, di guerrieri armati di spada e corazza, di logiche e meccanismi tipici del mondo medievale. Il mio percorso, poi, è stato meno brusco di quanto si pensi. Prima di "La Compagnia della Morte", infatti, ho pubblicato un romanzo su

Gengis Khan, sempre per Mondadori, e dato che la vita di questo personaggio è sempre stata molto vicina al mito e alla leggenda, ho potuto infarcire il libro di elementi borderline al fantastico, scrivendo sì una biografia romanzata del condottiero mongolo, ma traghettando i miei lettori verso il romanzo storico sfruttando tecniche ed elementi di scrittura a loro (e a me, in definitiva) più congeniali.

Da Gengis Khan alla compagnia della morte. Un bel salto.

Due libri completamente diversi, due passaggi della mia carriera di autore molto distanti, per quanto si tratti di due libri ad argomento storico. Il Gengis Khan, come detto, era il mio primo tentativo di abbandonare il fantastico per addentrarmi nei meandri della narrazione storica tout court, ma ero ancora un po' "acerbo", da questo punto di vista, così ho preferito attingere anche agli spunti fornitimi dalla leggenda. Con "La Compagnia della Morte", ho fatto il percorso contrario: sono partito dal personaggio di Alberto da Giussano, che ha radici più leggendarie e simboliche che storiografiche, per scavare nell'Italia del 1170 e costruire una storia che fosse il più verosimile e coerente possibile con i lasciti storici

documentati.

Il libro è un romanzo. Le ricostruzioni sono basate su fatti storici realmente accaduti o immaginari?

E' tutto assolutamente realistico e ricostruito con cura quasi maniacale.

Trattandosi però di un romanzo, e vista la scarsità oggettiva di fonti attendibili su quel periodo storico, ho sfruttato alcuni personaggi di fantasia come collante fra i protagonisti reali, gli avvenimenti storici verificati e situazioni che pur essendo frutto della mia fantasia ho cercato di rendere il più possibile conformi e compatibili con i fatti raccontati, tanto da poter dire che anche ciò che ho inventato avrebbe potuto effettivamente essere accaduto, nella massima coerenza.

Il tema principale però è la guerra.



Era il tema principale di quegli anni, e dunque non è possibile parlare del 1176 senza focalizzare l'attenzione su un fatto guerresco di grande importanza per tutta l'Italia. La battaglia di Legnano ha segnato un punto di svolta fondamentale per la crescita di un Paese indipendente e non assoggettato al Sacro Romano Impero di Federico I il Barbarossa. Tutto ruota attorno a questo evento, per quanto nel libro, come in qualsiasi altro romanzo che si rispetti, non si parla solo di guerra, ma anche di sentimenti, di rapporti fra le persone, di tensioni sociali e personali e molto altro.

Parliamo della leggendaria compagnia della morte. Chi erano, e quale era la loro visione del mondo?

Anche qui, verità e leggenda si confondono un po', però è più facile seguire certa storiografia e affermare che si trattava di 900 rampolli delle famiglie più importanti

di Milano e dintorni, che avendo a cuore l'indipendenza del loro paese e temendo le ritorsioni del Barbarossa, che già nel 1162 aveva raso al suolo Milano, si misero a disposizione dell'esercito della Lega Lombarda anima e corpo, pronti a sacrificarsi pur di non cedere all'invasore. Appartenevano tutti a famiglie possidenti, motivo per il quale avevano ciascuno un cavallo e armi degne di mettere insieme una compagnia di cavalieri attrezzata per potersi opporre a quella imperiale.

Resta il mistero di Alberto Da Giussano, dopo tante ricerche storiche, a quale conclusione è arrivato?

Come ho scritto in una nota finale del libro, non ci sono lasciti storici rilevanti e autentici che attestino l'esistenza di Alberto da Giussano. Il suo nome compare per la prima volta in alcune ballate del 1300, e da allora si impone prepotentemente come archetipo del grande generale senza macchia e senza paura che ha condotto i

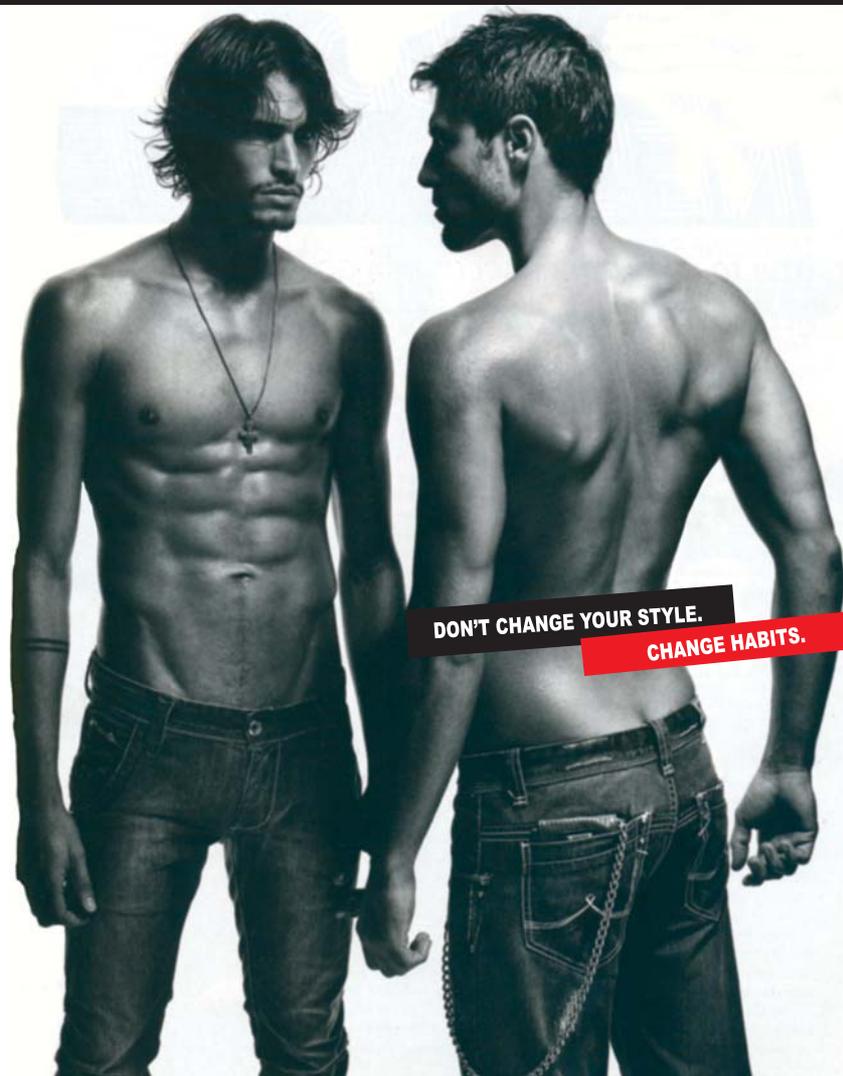
suoi uomini a confrontarsi con forze superiori, riuscendo a ottenere una formidabile vittoria. Insomma, un magnifico personaggio per un romanzo!

A chi si rivolge questo romanzo?

A chiunque, sentendo nominare il Carroccio o la Lega Lombarda, crede che ci si riferisca esclusivamente al partito di Umberto Bossi. Non è così, e forse sarebbe bene che molti imparino a distinguere fra storia, simboli epici e propaganda politica.

Il suo prossimo libro?

Sto scrivendo un romanzo che farà parte di un grande progetto internazionale di Mondadori, volto a rappresentare la storia di Roma in alcuni libri scritti da autori diversi. Personalmente mi tocca il capitolo della seconda guerra punica, con il tormentato e affascinante incontro-scontro fra Annibale e Scipione l'Africano.



DON'T CHANGE YOUR STYLE.

CHANGE HABITS.

DATCH®